

# **SENZA WELFARE?**

## **Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo**

Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

### **Crisi globale, vincoli comunitari e governance multilivello:**

- 1) Vincoli comunitari e competizione in un'economia aperta
- 2) SEO e riforme nel mercato del lavoro in Europa
- 3) Crisi economica e via italiana alla *flexicurity*

Massimiliano Deidda\*

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010  
Sessione: nr. 1B.

***Le politiche del lavoro in Europa durante e dopo la crisi economica***

Isfol  
Via G.B. Morgagni, 33  
00187 Roma  
[m.deidda@isfol.it](mailto:m.deidda@isfol.it)

\*Le considerazioni espresse nel documento non necessariamente riflettono quelle dell'Istituto di appartenenza.

## *Abstract*

In un'economia aperta, la sfida della competizione di un'area di libero scambio, governata con una moneta unica e un unico tasso di cambio, non può non tenere conto nella ricerca del simultaneo equilibrio sui mercati internazionali di merci, servizi e finanza, del *dumping* dei diritti universali effettuato a danno dei mercati del lavoro locali. Si tratta di mercati imperfettamente concorrenziali per i quali si ipotizza la necessità dell'intervento pubblico. Ma la ripartizione su tre livelli distinti di *governance* delle politiche economiche appare un fattore di estrema debolezza competitiva per l'eurozona, al suo interno, e nei confronti degli altri Stati membri e dei paesi terzi, con la politica monetaria affidata per Trattato alla Banca centrale europea (BCE), le politiche di finanza pubblica vincolate ma saldamente nella sovranità degli Stati membri e le politiche attive e passive del lavoro in gran parte di competenza delle politiche regionali e locali.

Non solo occorre un governo europeo dell'economia, ma occorre un sistema di welfare europeo. I sistemi di *welfare states*, sviluppatasi all'indomani della prima rivoluzione industriale, disponevano di risorse commisurate ad arginare le conseguenze sociali delle scelte di mercato di agenti economici operanti su scala regionale o locale.

La dimensione assunta oggi dai *player globali* travalica i confini della sovranità dei singoli Stati membri dell'Unione europea, così che le dimensioni di un piccolo paese come il Belgio obbligano a ricorrere al sostegno di altri Governi europei per evitare il collasso di un operatore finanziario in esso residente, mentre multinazionali della produzione su larga scala non trovano ostacoli nel confronto bilaterale con i governi degli Stati membri dove hanno sede gli stabilimenti, né in una controparte sindacale organizzata a livello internazionale, quando decidono delle strategie industriali e dei destini dei lavoratori europei. Su un livello di *governance* sub-nazionale, il differenziale di potere negoziale tra autorità regionali e *player* multinazionali, presenta analogie con le dinamiche legate a investimenti esteri nei paesi via di sviluppo.

La crisi economica e finanziaria pone all'Unione europea il problema della robustezza delle proprie istituzioni, ricorda la necessità di ulteriori progressi nell'integrazione europea e nelle politiche economiche e della loro sostenibilità in assenza di un impegno per la creazione di uno spazio sociale europeo, tanto credibile quanto lo è stato quello per l'unificazione monetaria. In esso i principi comuni di *flexicurity* assumerebbero la dimensione non più di paradigma di riferimento per i singoli Stati membri, ma di embrione di *welfare state* europeo.

## ***Crisi globale, vincoli comunitari e governance multilivello***

Lo *shock* che si è abbattuto sull'economia globale tra il 2007 e il 2009, con un calo del prodotto mondiale (-0,6%), mai sperimentato dal dopoguerra e una contrazione nel commercio mondiale superiore al 20%, ha colpito l'economia europea in una nuova fase dell'Unione, segnata dall'entrata in vigore di un nuovo Trattato e dalla scadenza dei termini fissati nella Strategia di Lisbona per il raggiungimento dei traguardi europei in termini di occupazione.

Il perimetro geografico del progetto di unificazione economica e monetaria delle *Comunità europee* alla fine degli anni '80, coincide sostanzialmente con quello attuale dell'Unione monetaria europea: dieci dei quindici Stati membri comprendono i sei Paesi fondatori (BE, GE, FR, IT, LU, NL), l'Irlanda e i tre dell'area mediterranea (Spagna, Grecia e Portogallo) e stona la mancata adesione di Regno Unito e Danimarca.

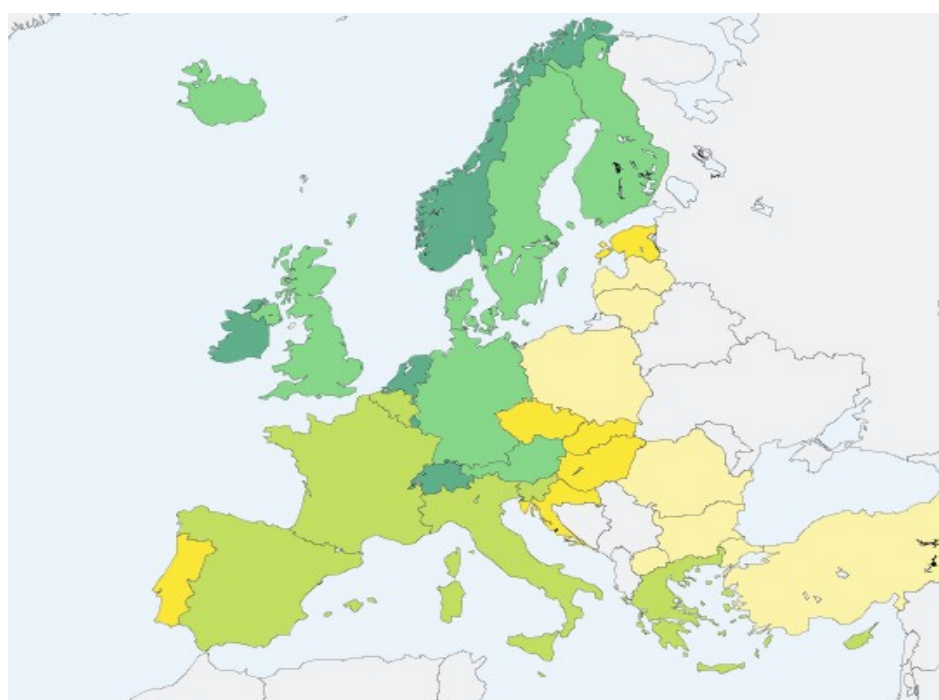
In area euro, gli Stati membri hanno sacrificato l'autonomia in politica monetaria e vincolato la politica fiscale, nel presupposto che rimuovendo gli ostacoli alla libera concorrenza tra "sistemi paese", attraverso il completamento del mercato unico, con le quattro libertà di movimento di beni, servizi, capitali e persone, e una moneta unica, si potesse raggiungere una maggiore efficienza e prosperità.

Il progetto iniziale è stato esteso e l'Unione europea annovera oggi - tra i 27 Stati membri - accanto alle economie avanzate dell'eurozona, economie di mercato emergenti, come i paesi satelliti dell'ex Unione sovietica, che già in fase di negoziato per l'adesione all'Unione mostravano progressi tali da consentire in pochi anni ad alcuni di essi di rispettare le condizioni per l'adozione dell'euro (Slovenia, Slovacchia, oltre a Malta e Cipro), e paesi in via di sviluppo come la Bulgaria e la Romania, tra gli altri, che necessitano di piani straordinari di investimento in infrastrutture e profonde riforme istituzionali per poter

intraprendere un cammino che avvicini le rispettive popolazioni alle condizioni di benessere degli altri cittadini europei.

I divari nei fondamentali dell'economia, già ampi tra gli Stati membri in area euro, assumono un'altra scala dimensionale in rapporto ai *Nuovi Stati membri (NSM)*.

**Fig. 1, GDP per capita in PPS**



*GDP per capita in Purchasing Power Standards (PPS) (EU-27 = 100); Legend ( Series: 2008 )*

30.9-61.9 61.9-80.4 80.4-115.2 115.2 - 123.5 123.5-276.4 N/A

Di fatto, la diversità di condizioni strutturali e regole, creano differenti regimi di concorrenza: degli Stati membri tra loro, tra l'eurozona e *Nuovi Stati membri*, e tra l'Unione europea e le altre aree del pianeta.

### **Vincoli comunitari e competizione in un'economia aperta**

La reazione a shock esogeni in area euro è soggetta ai vincoli di un'economia aperta, con un tasso di cambio esogeno, fisso all'interno dell'area e flessibile verso l'esterno, esogenamente determinato, con la politica monetaria vincolata dai Trattati al contenimento dell'inflazione e i bilanci pubblici alla sostenibilità del debito.

Il nuovo quadro di politica macroeconomica, di cui si sente il bisogno per governare gli squilibri mondiali nei mercati finanziari e nelle finanze pubbliche, nei mercati dell'energia, delle materie prime e del lavoro, e che necessita di essere ridisegnato nelle sue linee generali, negli obiettivi da perseguire e negli strumenti di politica economica da utilizzare (Blanchard, Dell'Araccia, Mauro, 2010), deve tener conto, nell'Unione europea, in assenza di un governo federale, dello sforzo *titanico* di un coordinamento di politiche economiche che rispondano al tempo stesso alle esigenze specifiche di ciascuno Stato membro e alle regole del mercato comune. Nell'eurozona, in particolare, una soluzione al problema del più stretto coordinamento delle politiche economiche non pare rinviabile, pena la sua stessa sopravvivenza.

L'architettura comunitaria pare ancora incompleta e le resistenze che i Governi oppongono alle limitazioni di sovranità, derivanti dal coordinamento delle politiche economiche nell'Unione, divengono superabili solo nella misura in cui le difficoltà in area euro hanno ricadute sulla politica interna. La reazione scatta di fronte al rischio *default* della Grecia, perché si teme che possa minare la credibilità dei sistemi finanziari degli altri Stati membri e procurare costi aggiuntivi nella gestione dell'onere del debito sovrano dei governi più indebitati, in una spirale che rende ulteriormente più complicati i piani di rientro dal debito pubblico e la possibilità di liberare risorse per gli investimenti pubblici e gli ammortizzatori sociali necessari, per proteggere l'occupazione e uscire dalla crisi.

Se la divisione internazionale del lavoro scaturita dalla nuova dimensione geopolitica della competizione globale è il risultato del confronto tra sistemi economici, e potenze militari, sorretti da forme di governo profondamente differenziate rispetto al grado di legittimazione democratica e diffusione dei *diritti universali*, il problema del *dumping* sociale, che mette in crisi in Europa il modello sociale e nei paesi emergenti il rispetto dei diritti umani, non pare assumere una posizione sufficientemente centrale nel dibattito all'interno dell'Europa, né tanto meno trova rappresentanza in una posizione comune della politica estera europea.

Se si ragiona in termini di un'economia aperta<sup>1</sup>, la sfida della competizione di un'area di libero scambio, governata con una moneta unica e un unico tasso di cambio, deve tenere conto nella ricerca del simultaneo equilibrio sui mercati internazionali di merci, servizi e finanza, del *dumping sociale* a danno dei mercati del lavoro locali. Si tratta di mercati imperfettamente concorrenziali per i quali si ipotizza la necessità dell'intervento pubblico che, con l'integrazione europea non può che assumere dimensione e livello comunitario.

La ripartizione su tre livelli distinti di *governance* delle politiche economiche:

- 1) politica monetaria, affidata per Trattato alla Banca centrale europea (BCE),
- 2) fiscalità generale, vincolata ma saldamente nella sovranità degli Stati membri, e
- 3) politiche attive e passive del lavoro, in gran parte di competenza regionale,

appare un fattore di estrema debolezza competitiva per l'eurozona, al suo interno, nei confronti degli altri Stati membri e dei paesi terzi. Si avverte la mancanza di un solido sistema europeo di *welfare*.

---

<sup>1</sup> Rispetto ad un'economia chiusa caratterizzata da un unico NAIRU (*Non Accelerating Inflation Rate of Unemployment*), un sistema economico aperto agli scambi con l'estero (attraverso la libertà di movimento di beni, servizi, capitali, persone, e tassi di cambio liberi di fluttuare con l'esterno), presenta infiniti tassi di disoccupazione di equilibrio, quanti sono i gradi di competitività del sistema (Baici-Samek Lodovici, 2001)

I sistemi di *welfare states*, sviluppatisi all'indomani della prima rivoluzione industriale in risposta ai bisogni socio-sanitari e educativi degli operai e delle loro famiglie concentrate nelle aree industriali in funzione delle produzioni localizzate entro i confini degli Stati nazione, di antica o più recente costituzione, erano dotati di risorse commisurate ad arginare le conseguenze sociali delle scelte di mercato di agenti economici operanti su scala regionale o locale (Maddison, 1984).

Occorre considerare che la dimensione assunta oggi dai *player globali* travalica la sovranità dei singoli Stati membri dell'Unione europea, così che le dimensioni di un piccolo stato come il Belgio hanno obbligato al ricorso al sostegno di altri Governi europei per evitare il collasso di un operatore finanziario in esso residente<sup>2</sup>, mentre multinazionali della produzione su larga scala, come nell'*automotive* o nel settore "*bianco*" degli elettrodomestici, non trovano ostacoli nel confronto bilaterale con i governi degli Stati membri dove hanno sede gli stabilimenti quando decidono delle strategie industriali e dei destini dei lavoratori europei. Su un livello di *governance* sub-nazionale, il differenziale negoziale tra autorità regionali e *player* multinazionali, ricorda dinamiche di vicende lontane legate a investimenti produttivi nei paesi via di sviluppo.

Nel rispetto dei principi di sussidiarietà, proporzionalità e necessità, la capacità di risposta dell'Unione europea non appare sufficiente a raccogliere le sfide imposte dalla globalizzazione. Le possibilità offerte dall'azione a livello nazionale, regionale o locale appaiono inadeguate rispetto alla dimensione della scala dei problemi, e tali da giustificare un'azione da intraprendere a livello comunitario.

Alcuni esperimenti positivi nella riprogrammazione dei Fondi strutturali sembra possano essere accolti favorevolmente<sup>3</sup>, ma non paiono essere sufficienti a colmare le lacune ("the effects of the crisis make the challenges which existed

---

2 Fortis Bank( ex Banque Bruxelles Lambert – BBL)

3 Cfr. In Italia, il risultato raggiunto con l'Accordo Stato-Regioni "Interventi a sostegno al reddito ed alle competenze", del 12 febbraio 2009.

before the crisis, such as globalisation, demographic ageing, lagging productivity and climate change, much harder to handle.”, Barroso, 2010)<sup>4</sup>.

Il *vulnus* europeo derivante dall'asimmetria tra unificazione monetaria e decentramento fiscale, rende maggiormente evidente in Europa il ruolo secondario attribuito nel decennio trascorso alle politiche fiscali, nelle economie avanzate, rispetto alle politiche monetarie, riducendo l'ambito di applicazione delle stesse al solo contenimento dell'inflazione ad un livello molto basso (di fatto, al di sotto del 2%) e stabilito con un certo margine di artificialità (“*In the past two decades, however, fiscal policy took a backseat to monetary policy.*”, Blanchard, Dell'Araccia, Mauro, 2010).

Nell'area euro, avanguardia della costruzione europea, il “metodo Delors” di procedere per tappe successive<sup>5</sup>, utilizzando l'unificazione monetaria quale preludio all'integrazione del governo dell'economia europea, non ha ancora prodotto passi in avanti rispetto all'integrazione delle politiche di bilancio e non pare avere raggiunto i risultati desiderati in termini di coesione economica e sociale (da un lato, i tentativi di inserire, tra i vincoli di *Maastricht*, parametri relativi all'occupazione di segmenti più deboli della forza lavoro, quali i giovani e gli anziani, furono respinti dagli Stati membri e, dall'altro, lo *scenario base* di allora non prevedeva un'Europa a 27).

---

4 EUROPE 2020, A strategy for sustainable growth and jobs, Contribution from the President of the European Commission to the informal meeting of Heads of State and Government of 11 February 2010

5 Delors, J, (ed.), .Relazione sull'unione economica e monetaria, ("**Rapporto Delors**"), Comitato per lo studio dell'unione economica e monetaria nella Comunità europea, 1989. Conseil-Commission des Communautés européennes, (ed.), Rapport au Conseil et à la Commission concernant la réalisation par étapes de l' Union économique et monétaire dans la Communauté, "**Rapport Werner**", Supplément au Bulletin 11 des Communautés européennes, 1970. Commissione delle Comunità europee, (ed.), Un piano a scadenze per la creazione di un'unione economica e monetaria, ("**Piano Barre**"), Supplemento al Bollettino n. 3 " delle Comunità europee, 1970. Commission des Communautés européennes, DG-II, (ed.), **Rapport OPTICA '75**, Vers le équilibre économique et l' unification monétaire en Europe, Bruxelles, le 16 janvier 1976. Commission des Communautés européennes, DG-II, (ed.), **Rapport OPTICA 1976**, Inflation et taux de change: Aspects empiriques et propositions de politique économique dans la Communauté Européenne, Bruxelles, le 10 février 1977.

Il Patto di stabilità, condizione necessaria per la circolazione della moneta unica, vincola fortemente la capacità di spesa degli Stati membri, mentre l'intervento nel mercato del lavoro europeo, ancora oggi, non va oltre l'idea di un coordinamento delle politiche sociali (*Open Method of Coordination*). Inoltre, le mutate condizioni delle prospettive demografiche impongono ulteriori misure di contenimento della spesa previdenziale di medio lungo termine.

Con riferimento ai due principali strumenti di politica economica della Commissione europea, la promozione del Metodo aperto di coordinamento, attraverso le *Broad Economic Guidelines*, e la *procedura d'infrazione* contro gli Stati membri che deviano dal *Patto di stabilità*, occorre evidenziare che il primo rientra nell'ambito della cosiddetta *soft-law*, mentre il secondo, è limitato alle sanzioni per il mancato rispetto dei vincoli alla spesa in ragione del debito, e di questo in ragione del PIL.

Infine, l'azione esercitata dalla giurisprudenza della Corte di giustizia europea talvolta con effetti dirompenti anche sul mercato del lavoro nell'Unione europea, non sempre viene considerata nella valutazione delle politiche comunitaria al di fuori dei contesti per addetti ai lavori in ambito tecnico-giuridico.

Il nuovo "Trattato di Lisbona", che conferisce all'Unione europea personalità giuridica, consentirebbe attraverso la possibilità di contrarre obbligazioni (titoli di stato europei, debito sovrano, bonds) uno spazio giuridico sufficiente a creare le condizioni per un embrione di progressiva autonomia di bilancio dell'Unione europea. Consentirebbe infatti all'Unione, ad esempio nel caso della crisi che sta colpendo la Grecia, di sostenere finanziariamente il Governo Greco indebitandosi sul mercato dei titoli di stato a costi nettamente inferiori rispetto a quanto gli investitori chiederanno al Tesoro Greco. Questo in materia economica, ma il Trattato di Lisbona riafferma al contempo l'esclusione dello spazio sociale europeo dalle regole di armonizzazione (ISAE 2009).

Pur in presenza della più alta densità di infrastrutture economiche, sociali e culturali, del pianeta, e del Pil *pro-capite* secondo solo a quello degli Stati Uniti d'America, nell'Unione europea non paiono ancora esserci le condizioni sufficienti a fare dell'Europa l'"economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo", a dieci anni di distanza dal lancio della *Strategia di Lisbona* e nonostante la forza dimostrata dall'euro, indicatore sintetico dello stato dei fondamentali dell'economia europea, anche nelle fasi più turbolente della crisi finanziaria mondiale.

Le critiche giungono anche dai rappresentanti del mondo produttivo che accusano la Strategia di Lisbona, e la sua versione rivisitata nel 2005, di aver mancato l'obiettivo di un cambiamento delle politiche europee all'altezza delle trasformazioni dell'economia globale. Tra le criticità maggiori, si sottolineano in particolare, la mancanza di determinazione dimostrata dalla maggior parte degli Stati membri nel perseguire gli obiettivi concordati in ambito europeo; il debole legame tra azione europea e riforme nazionali e l'inadeguatezza del bilancio comunitario rispetto agli obiettivi di crescita e occupazione. L'Unione europea appare incapace di parlare nei contesti internazionali con una sola voce, all'altezza della propria dimensione e importanza economica (BUSINESSEUROPE, 2009).

L'intervento pubblico è stato determinante nel contenere gli effetti della crisi. Su scala europea la lezione da trarre è che occorre poter disporre di imponenti risorse di bilancio federali, perché la dimensione sovranazionale dei fenomeni e degli attori dei processi risulta superiore alla capacità di governo delle autorità regionali e locali, e degli Stati membri. Ciò a prescindere dalle forme e dai contenuti delle politiche stesse, siano esse politiche industriali, fiscali, di spesa pubblica, in sanità o istruzione, attengano a diritti e libertà in economia, nel lavoro, o ai diritti/doveri di cittadinanza.

La crisi economica e finanziaria pone dunque all'Unione europea il problema della dimensione e robustezza delle proprie istituzioni, ricorda la necessità di ulteriori progressi nell'integrazione europea delle politiche economiche e della loro sostenibilità in assenza di un impegno per la creazione di uno spazio sociale europeo, tanto credibile quanto lo è stato quello per l'unificazione monetaria. In esso politiche come la *flexicurity* devono assumere la dimensione non più di paradigma di riferimento per i singoli Stati membri, ma di embrione di *welfare state* europeo.

Il sincretismo del neologismo comunitario "*flexicurity*", contempera infatti un quadro istituzionale di regolamentazione nel mercato del lavoro basato sul bilanciamento tra istituti di flessibilità contrattuale, da una parte, e sostegni finanziari e istituzionali, sia pubblici sia privati, all'attuazione di politiche attive e passive di intervento nel mercato regolamentato, dall'altra.

La sfida raccolta dal modello è la ricerca del simultaneo equilibrio sul mercato delle merci e dei servizi e su quello del lavoro. L'ipotesi forte che sottende il modello è che l'aggiustamento sul mercato globale dei prodotti e dei servizi *tradeable*, debba inevitabilmente passare attraverso la ricerca di un nuovo equilibrio su un mercato locale, quale quello del lavoro, per definizione *non-tradeable* (se non nella componente *marginale* rappresentata dall'immigrazione, sul lato dell'offerta, e dalla delocalizzazione, sul fronte della domanda). Questo nuovo equilibrio nel mercato del lavoro deve risultare da regole nuove in termini di istituti contrattuali flessibili. Assunta l'ipotesi, resta da verificare se il nuovo equilibrio garantisca la migliore allocazione possibile della risorsa lavoro.

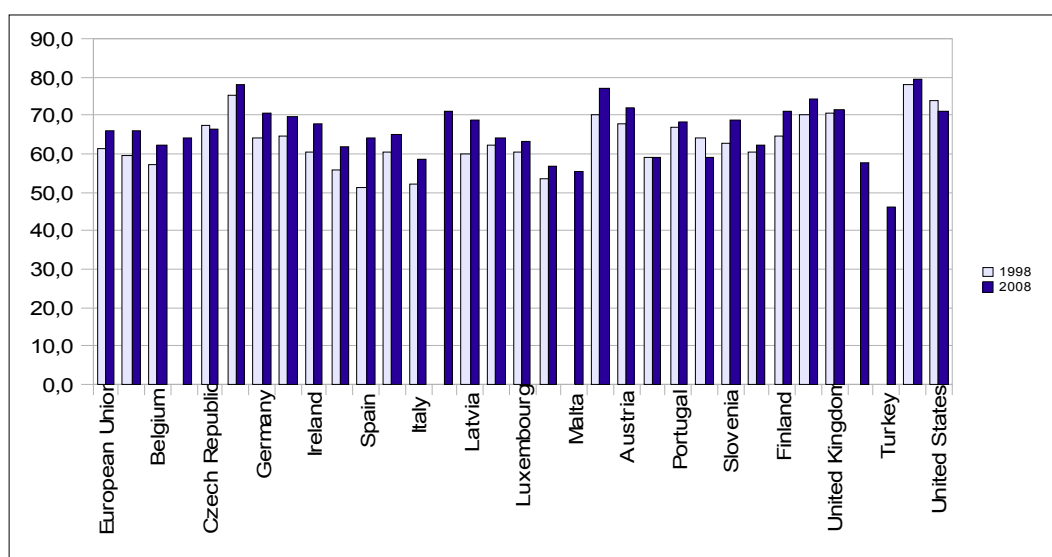
### **Strategia europea per l'occupazione (SEO) e riforme nel mercato del lavoro in Europa**

La *Strategia europea per l'occupazione (SEO)* non sembra capace di imprimere l'energia sufficiente ad ampliare l'orizzonte oltre il tema, pure centrale,

dell'adeguamento delle competenze del lavoratore europeo al cambiamento in atto, lasciando agli Stati membri la ricerca di una via nazionale all'applicazione dei *principi comuni della flexicurity*.

Se si guarda ai livelli complessivi dell'occupazione, nell'ambito della SEO il percorso finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona pare entrare in contraddizione con il modello unicamente in prossimità della scadenza stessa del termine stabilito nel 2010, e pare logico imputarne le cause allo *shock esogeno* rappresentato dalla crisi in atto.

Fig. 2, Employment rate (15 to 64 years)

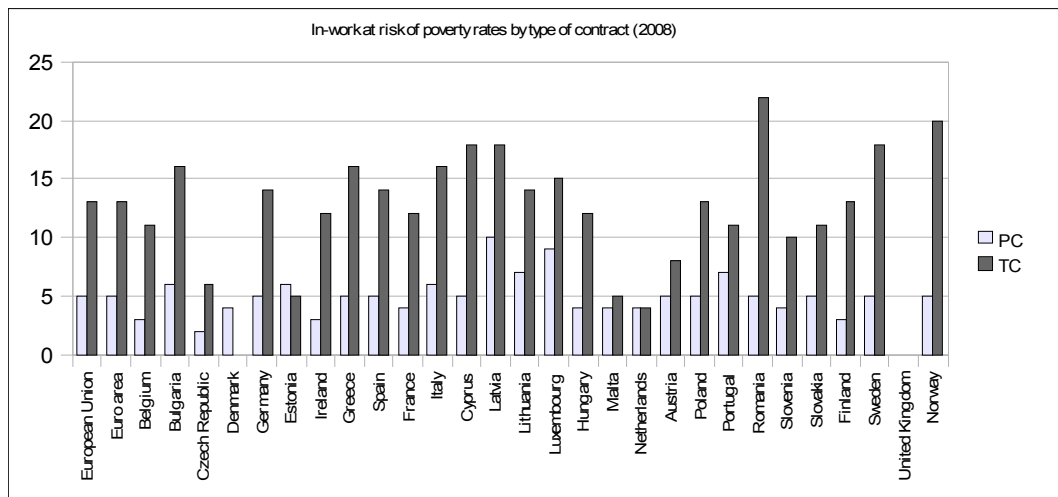


Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat, 2009.

Tuttavia, se si osserva l'intero spettro degli indicatori SEO, selezionati dal Gruppo di esperti su incarico dell'Employment committee<sup>6</sup>, emerge con altrettanta evidenza la forte *segmentazione* che si è venuta strutturando nel mercato del lavoro europeo, tale da minare alla base la nuova costruzione in termini di efficienza allocativa, almeno in parte risultante dall'introduzione delle nuove regole di flessibilità.

<sup>6</sup> Employment Committee, Indicators for monitoring the Employment Guidelines including indicators for additional employment analysis, 2008 compendium, EUROPEAN COMMISSION, DG EMPLOYMENT, SOCIAL AFFAIRS AND EQUAL OPPORTUNITIES, Unit D/2: European Employment Strategy, CSR, Local Development, Brussels, 2009.

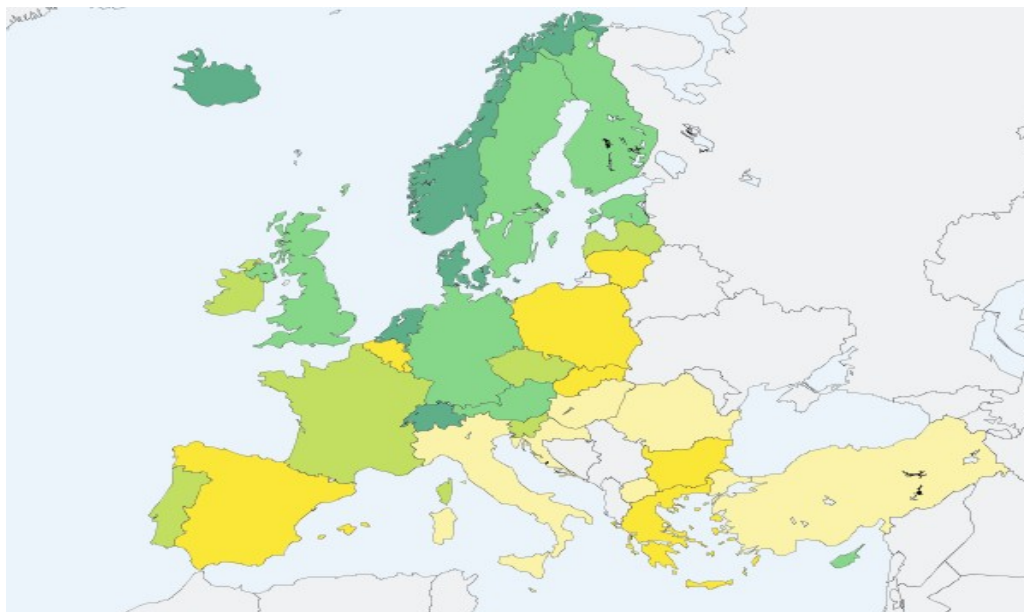
Fig. 3 – In-work at risk of povertà rates by type of contract (Permanent vs. Temporary contract)



Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat, 2009.

La fase congiunturale che stanno attraversando le economie europee, aggrava ulteriormente il quadro e rende evidente che il 2010 è arrivato senza che i traguardi della Strategia di Lisbona siano stati raggiunti.

Fig. 4, Employment rate - % - Total



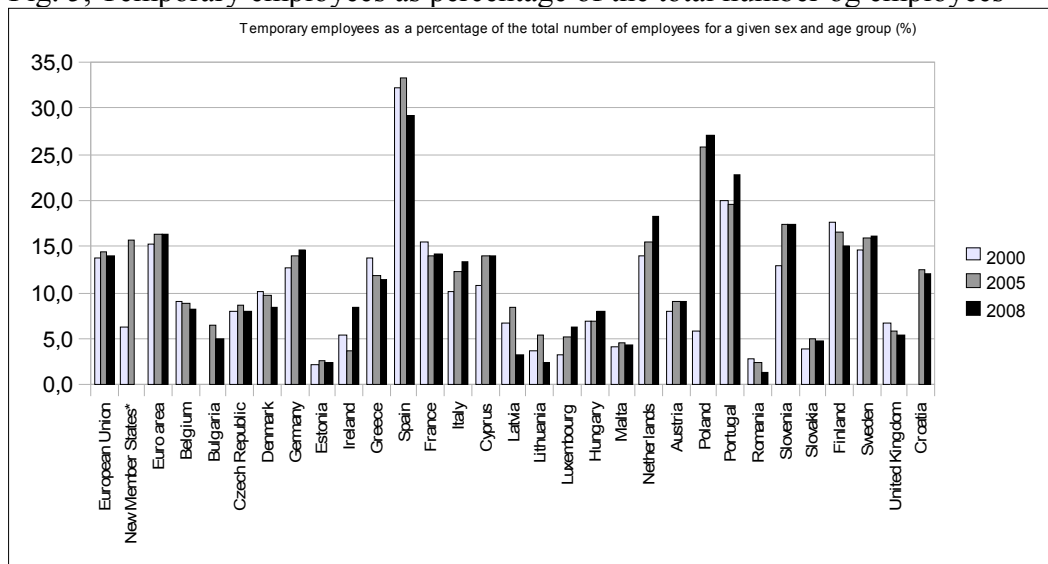
41.9-59.0 59.0-64.3 64.3-68.6 68.6-74.3 74.3-83.6 N/A

Fonte: Eurostat, Legend ( Series: 2008

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/guip/themeAction.do?jsessionid=9ea7974b30ef3fe01d1cd14648078615f7c1819ef522.e34SbxiPb3uSb40Lb34LaxqRaNmMe0>

A livello comunitario e negli Stati membri sono stati anni di intensa attività di riforma dei mercati del lavoro<sup>7</sup>, che in Spagna fin dal 1984 ha condotto, in reazione all'elevata protezione del lavoro a tempo indeterminato e di tassi di disoccupazione superiori al 20%, alla sperimentazione della più alta diffusione di contratti di lavoro a tempo determinato d'Europa. In Germania ha portato alle riforme introdotte con la legge Hartz, che oltre a regolamentare forme contrattuali flessibili di lavoro dipendente e sostegni alla microimprenditorialità, ha ristrutturato l'architettura complessiva delle istituzioni preposte all'erogazione di servizi di politica attiva del lavoro ricorrendo a agenzie e commissioni federali, anche di nuova istituzione. In Italia ha preso corpo principalmente nelle riforme del 1997 e del 2003 note come "Pacchetto Treu" e "Legge Biagi", con le quali tra l'altro, è stato abolito il monopolio pubblico dell'intermediazione (il *collocamento*), sono state introdotte forme diverse di regolamentazione di contratti a termine, per il lavoro dipendente e autonomo, e una maggiore integrazione tra formazione e lavoro, più rispettosa della concorrenza tra datori di lavoro (cfr. sentenze Corte di giustizia per l'abolizione del Contratto di Formazione e Lavoro).

Fig. 5, Temporary employees as percentage of the total number of employees



Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat, 2009.

7 CNEL, 2005.

La Spagna fin dal 1984 sperimenta la più alta diffusione di contratti di lavoro a tempo determinato, in reazione all'elevata protezione del lavoro a tempo indeterminato e del contestuale alto livello di disoccupazione media superiore al 20%. Lo strumento contrattuale utilizzato a tal fine è il "Contrato de Fomento de Empleo Temporal", CTFE, della durata massima di tre anni, e non inferiore a sei mesi, con possibilità alla scadenza di trasformare il contratto a tempo indeterminato, oppure di "liquidare" 12 giorni di salario di buonuscita per ogni anno di lavoro con il divieto di assumere un altro lavoratore per la medesima posizione lavorativa. Nel decennio 1985-1994 circa il 95% delle nuove assunzioni sono state fatte in Spagna utilizzando il CTFE e nel 1995 viene raggiunto il picco massimo con il 35% del totale dei contratti di lavoro in essere rappresentato da contratti CTFE.

In Germania la legge Hartz conosce uno sviluppo in quattro fasi, tra gennaio 2003 (Hartz I e II), gennaio 2004 (Hartz III), e gennaio 2005 (Hartz IV), con cui si introducono, tra l'altro, la semplificazione del lavoro temporaneo, attraverso la possibilità di superare i vincoli legislativi subordinatamente all'accordo delle parti sociali e la semplificazione dei cosiddetti mini jobs (part time a regime ridotto), l'alleggerimento del sistema di tutela per il licenziamento attraverso la sostituzione dell'obbligo del mantenimento del rapporto di lavoro, con un'indennità in denaro, nel rispetto dei termini previsti per il periodo di preavviso.

In Italia il "Pacchetto Treu" e la "Legge Biagi" si fondano, e in taluni casi anticipano, la normativa e la giurisprudenza comunitarie in materia di orario di lavoro, part-time, lavoro a termine, monopolio del collocamento, tra le altre. Da noi come in altri Stati membri a contratti di lavoro standard vengono affiancati, un po' ovunque, forme contrattuali a minore contenuto di protezione del lavoratore (EPL).

Se, negli ultimi dieci anni, flessibilità e moderazione salariale hanno consentito sia il contenimento da parte del sistema produttivo italiano della perdita di

competitività di fronte alla sfida in atto della globalizzazione, sia l'aumento del numero degli occupati, occorre tuttavia tenere sotto controllo i costi economici e sociali per il sistema, specialmente in presenza di shock esogeni. Occorre evitare, più che mai, che il sistema economico Italiano si assesti su una frontiera della produzione che implichi una allocazione delle risorse sub-ottimale e il mantenimento di posizioni di rendita e, dall'altra, che diventi strutturale il processo di segmentazione del mercato del lavoro che comporta perdite in termini di competitività e capitale umano e conduce ad un aumento dell'area dello svantaggio sociale.

La flessibilità introdotta in Europa in oltre un decennio di riforme ha risposto principalmente al bisogno di superare le rigidità nel mercato del lavoro causate dalla stratificazione nel tempo degli interventi di regolamentazione da parte dello Stato e delle conquiste sindacali. In particolare quelle relative alla flessibilità nelle condizioni di contratto al momento dell'assunzione (*flessibilità in entrata*), al momento dell'interruzione del rapporto di lavoro (*flessibilità in uscita*), alle quali si fa anche riferimento in termini di maggiore libertà di assumere e licenziare, o col termine *flessibilità esterna*, e, da ultimo, nell'utilizzo del fattore lavoro nello spazio e nel tempo, dentro e fuori i luoghi e l'orario normale di lavoro (*flessibilità funzionale, o interna*), anche, schematizzate come:

1. libertà di assumere e licenziare;
2. libertà di differenziare i livelli retributivi;
3. disponibilità di forza lavoro con competenze adatte a ricoprire ruoli diversi all'interno della stessa organizzazione;
4. disponibilità di forza lavoro sufficientemente mobile da accettare lavori in settori e aree diversi dell'economia e del territorio, nazionale e comunitario<sup>8</sup>.

---

8 John Cridland, deputy director-general of the CBI employers' organisation.

La *flexicurity* tra le politiche più innovative può essere considerata una risposta efficace per la soluzione del problema delle inefficienze derivanti dalla segmentazione del mercato del lavoro. Tuttavia, occorre ricordare che le condizioni perché ciò avvenga sono onerose, rigide e imprescindibili: forme contrattuali credibili, formazione continua, politiche attive e un moderno sistema di sicurezza sociale.

In considerazione del fatto che il 2010 è arrivato ma la crisi ha vanificato gran parte dei progressi che sembravano faticosamente essere stati raggiunti rispetto ai traguardi stabiliti a Lisbona nel 2000, è lecito interrogarsi sulla contraddizione tra obiettivi di breve e di medio lungo termine nelle politiche Comunitarie e nazionali, e sulla coerenza tra loro delle politiche: monetaria, fiscale e del lavoro. Come immaginare il futuro? Stando alla comunicazione della Commissione europea “Strategia Europa 2020”, la strategia per reagire alle sfide a lungo termine ha tre priorità:

1. “crescita intelligente”, sviluppare un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
2. “crescita sostenibile”, promuovere un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde, più competitiva;
3. “crescita inclusiva”, promuovere un’economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

Superata la fase più acuta della crisi sui mercati finanziari, nella “Strategia Europa 2020”, subordinatamente alla priorità di una “crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”, la Commissione europea propone una nuova lista di obiettivi da raggiungere entro il 2020:

1. il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
2. il 3% del PIL dell’UE deve essere investito in R&S;

3. i traguardi “20/20/20<sup>9</sup>” in materia di clima/energia devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
4. il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
5. 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà.

Le sette *iniziative faro* da mettere in atto per raggiungere gli obiettivi, misurabili, in termini di occupazione media (75%), investimenti in ricerca e sviluppo (3% del PIL), clima e energia (ridurre le le emissioni di CO2 del 20%; portare al 20% la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili; migliorare l'efficienza energetica del 20%; “20/20/20”), tassi di abbandono scolastico (inferiore al 10%) e di giovani laureati (almeno il 40%), e lotta alla povertà (sollevare almeno 20 milioni di cittadini dalla condizione di povertà; 25% in meno), dovrebbero concentrare gli sforzi di Unione e Stati membri su: innovazione produttiva, giovani generazioni, internet, risorse naturali, PMI, nuove competenze per nuovi posti di lavoro e coesione sociale.

### **Crisi economica e via italiana alla *flexicurity***

Il fulcro dell'analisi critica del modello di *flexicurity* in tempo di crisi risiede nell'ipotesi della presenza di *lag* temporali nell'aggiustamento nel mercato dei beni e servizi e in quello del lavoro, e nel disegno dell'architettura istituzionale necessaria a sostenere, anche finanziariamente, le difficili transizioni nel mercato del lavoro.

L'aggiustamento nel mercato del lavoro in un modello di *flexicurity* ipotizza un impiego del tempo, necessario a raggiungere il nuovo equilibrio, in modo

---

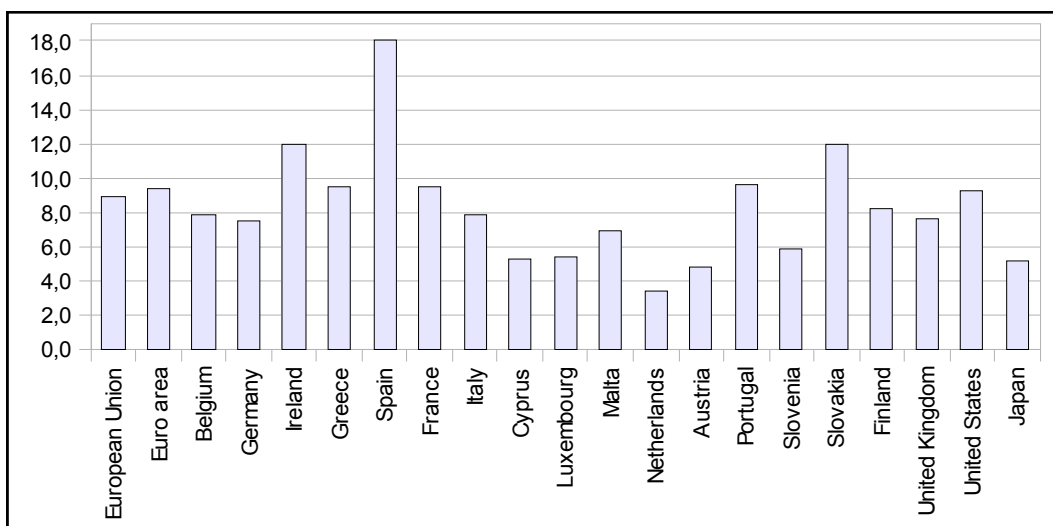
9 Ridurre le le emissioni di CO2 del 20%; portare al 20% la quota di consumo di energia da fonti rinnovabili; migliorare l'efficienza energetica del 20%.

proficuo. Ma, in termini di ciclo biologico e tempi sociali, può essere un tempo lungo da vivere: la sfida sul fronte della domanda è la trasformazione, in questo intervallo di tempo, di un potenziale *looser* in un portatore di *capitale umano* rinnovato e spendibile nel mercato del lavoro. Sul fronte della *domanda*, lo stesso intervallo di tempo coincide con l'aggiustamento di medio-lungo termine nel mercato dei beni e servizi e attiene pertanto, con più trasparenza, a materia di politica industriale in Europa e nei singoli Stati membri.

L'analisi dell'efficacia del modello di flexicurity, soprattutto in tempi di crisi, deve necessariamente divaricarsi in un'analisi di breve termine che inevitabilmente offre valutazioni differenti rispetto alla stessa analisi di medio lungo periodo.

Non è possibile infatti ipotizzare una definizione di breve e lungo periodo che sia comune ai diversi mercati. Se il breve termine nei mercati finanziari si può identificare con il *fixing* giornaliero e nel mercato dei beni e servizi tende a coincidere con la chiusura dell'esercizio contabile, nel mercato del lavoro, assume senz'altro dimensione pluriennale, per la presenza di *costi di transazione* elevati.

**Fig. 6 - Unemployment rates - (%) (2009)**



Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Eurostat

Nelle valutazioni che emergono in alcuni ambienti dell'organizzazione sindacale in ambito europeo (ETUI-REHS, 2008), le politiche per l'occupazione sul modello della *flexicurity* paiono come un aggiustamento al margine rispetto al sentiero tracciato dall'Ocse fin dal 1994 (OECD, 1994) e, perciò stesso, incapace di influenzare in modo dinamico l'aggiustamento di medio lungo termine nel mercato del lavoro o di reagire a *shock* esogeni.

Al deflagrare della crisi sui mercati finanziari, le principali misure intraprese in Europa hanno avuto come massima preoccupazione il mantenimento dei posti di lavoro. All'interno dei sistemi di welfare le politiche di sostegno al reddito, le cosiddette "politiche passive", si confermano dunque essenziali per la gestione dell'emergenza nel breve periodo: per le aziende, per i lavoratori, e per la domanda aggregata nazionale. Probabilmente il senso dell'emergenza è stato acuito dalla consapevolezza dello sviluppo avuto in Europa nell'ultimo decennio delle cosiddette forme contrattuali flessibili e per il contemporaneo ridimensionamento della portata di alcune misure di *Employment Protection Legislation* (EPL)<sup>10</sup>.

Nel medio lungo periodo, tuttavia, per ampliare la gamma di opportunità di occupazione possibili per i lavoratori e portare il mercato ad un più alto livello di equilibrio e di efficienza, appare indispensabile dare concreta attuazione al coordinamento tra politiche passive e politiche attive, attraverso le istituzioni e gli attori responsabili delle politiche sociali ai vari livelli delle amministrazioni comunitarie e nazionali.

Le amministrazioni centrali, negli Stati membri, con il concorso dei servizi locali pubblici e privati sul territorio, sono indispensabili nel contribuire a non disperdere e valorizzare il capitale umano, sostenendo i lavoratori nella ricerca del

---

10 *Employment Protection Legislation* (EPL), termine che sintetizza tutti gli strumenti e gli istituti previsti a tutela della condizione e dei rapporti di lavoro, dall'assunzione al licenziamento, e oltre. In particolare quelle relative al licenziamento individuale senza "giusta causa", per motivi economici, buonuscita, termine minimo di preavviso, autorizzazione amministrativa per i licenziamenti collettivi e obbligo di consultazione preventiva con il sindacato e l'autorità amministrativa.

miglior lavoro possibile, garantendo loro sostegno economico, condizionato all'inserimento in un percorso integrato di formazione e lavoro, nella transizione da un lavoro ad un altro, e nell'eventualità che l'occupazione non sia più un'opzione possibile.

Un approccio di flexicurity, se attuato in un quadro di governance coerente e sostenuto finanziariamente, sarebbe complementare alla sostenibilità nel medio-lungo termine della ripresa economica, in quanto finalizzata a contrastare la segmentazione nel mercato del lavoro e preservare e potenziare il capitale umano nel sistema nel suo complesso, con attenzione sia al lato della domanda, sia a quello dell'offerta nel mercato del lavoro.

I principi richiamati nella strategia europea integrata, volta a promuovere contemporaneamente la flessibilità e la sicurezza nel mercato del lavoro rappresentano il modello teorico d'intervento più evoluto per garantire la transizione di medio lungo termine dell'intero sistema verso una nuova frontiera europea di efficienza produttiva, rispetto a forme di intervento "tampone" più tradizionali, basate sulla protezione del posto di lavoro. Occorrono scelte di finanza pubblica coerenti, che offrano copertura finanziaria sufficiente a sostenere i costi di transizione per gli individui e di *transazione* per il mercato nel suo complesso, per superare la crisi e sostenere il passaggio a nuovi livelli di equilibrio sui mercati dei beni e servizi e in quello del lavoro.

Non è incoerente, quindi, col quadro concettuale esposto che la prima preoccupazione, di breve periodo, nei piani anticrisi elaborati da Commissione europea e Stati membri, tra novembre 2008 e marzo 2009, sia stata rivolta alla tutela dei "senza rete" e alla salvaguardia dei posti di lavoro. Si trattava di misure urgenti da attuare per uscire il più rapidamente possibile dalla crisi, mettendo al primo posto le persone con particolare riferimento alla loro posizione nel mercato del lavoro e la tenuta della domanda aggregata. Ma le linee guida della Commissione europea hanno anche invitato a concentrare gli sforzi sul capitale

umano da salvare come elemento del patrimonio, la cui utilità va oltre la dimensione di breve termine e riguarda le imprese, come gli individui e le famiglie.

Nella Comunicazione “European Economic Recovery Plan”, del 26 novembre 2008, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a concedere sostegno alle imprese che innovano i processi e a settori considerati prioritari come quelli delle energie alternative e delle tecnologie pulite, e ha auspicato che ogni Stato membro si dotasse di un proprio elenco di settori strategici da razionalizzare a livello comunitario. Ha sollecitato gli Stati membri a farsi carico delle transizioni dei lavoratori, specialmente quelli marginali espulsi dalle imprese, e della loro riallocazione nel mercato del lavoro (*on the market*).

Così inquadrata, la visione complessiva, pur condizionata dalla necessità di rispondere in tempi rapidi alle difficoltà di chi perde, o rischia di perdere, il posto di lavoro, risulta maggiormente coerente con i principi più volte affermati e sostenuti della flexicurity. Il “Recovery plan” contiene inoltre un particolare auspicio a concentrare le risorse finanziarie in un intervallo temporale sufficientemente breve, attraverso uno stretto coordinamento istituzionale delle politiche attive con quelle passive.

In Italia, l'azione di governo nel predisporre misure urgenti anticicliche si è mossa nel solco stretto di un complesso quadro di governance del sistema italiano di welfare state. Lo Stato centrale riveste competenza esclusiva in materia di previdenza sociale, entro cui vanno ricompresi i trattamenti di integrazione salariale per i lavoratori in caso di sospensione delle attività produttive e le indennità di disoccupazione. Spetta alle Regioni la competenza esclusiva in materia di assistenza sociale. Mentre in materia di sanità, di “tutela e sicurezza del lavoro” e di “previdenza complementare ed integrativa” la potestà statale e quella regionale sono concorrenti.

Sulle Province grava una parte importante della gestione delle politiche attive del lavoro e la responsabilità dei Servizi per l'impiego, da anni al centro di un processo di rinnovamento che li colloca in una posizione centrale, strategica rispetto alle politiche di inserimento lavorativo e alla qualità dell'occupazione. Ricadono nella competenza amministrativa dei Comuni altre forme di intervento a sostegno del lavoro e della produzione come i servizi di cura alla persona ormai riconosciuti come determinanti fondamentali del tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Risulta evidente che, pur con la garanzia dei principi costituzionali, le responsabilità della politica sanitaria, del sistema pensionistico e di previdenza sociale, delle politiche passive e attive del lavoro appaiono ripartite e intrecciate tra una molteplicità di attori istituzionali da cui deriva una gravosa necessità di coordinamento.

La preoccupazione maggiore del Governo italiano in questi mesi è stata la salvaguardia dei posti di lavoro esistenti, ma l'attenzione politica si è concentrata sui problemi aggiuntivi derivanti in Italia dalla combinazione di una crescente segmentazione nel mercato del lavoro, con un sistema di ammortizzatori sociali, robusto e strutturato, ma fortemente discriminante rispetto alla condizione contrattuale dei lavoratori.

I tre principali provvedimenti attuati con decretazione d'urgenza dal Governo in risposta alla crisi hanno complessivamente impiegato risorse per 25 miliardi nel triennio 2009-2011. Le misure di bilancio si sono sommate agli interventi di stabilizzazione del sistema finanziario e del credito. Con il primo Decreto anticrisi a novembre del 2008, sono stati introdotti, sgravi alle imprese, trasferimenti monetari alle famiglie a basso reddito e rafforzati gli ammortizzatori sociali per il biennio 2009-2010. Inoltre, sono stati aumentati gli stanziamenti per gli investimenti in opere pubbliche, comprese quelle ferroviarie, e alleggerite le procedure per la realizzazione dei progetti previsti nel quadro strategico nazionale. Il pacchetto di incentivi all'acquisto di autoveicoli, previsto da più parti in Europa, è stato introdotto a febbraio 2009, con un secondo provvedimento. All'inizio di

luglio un terzo decreto legge ha riguardato da un lato gli investimenti in macchinari fino al 2010, attraverso deduzioni nell'ordine del 50 per cento della spesa, ma ha potenziato ulteriormente gli ammortizzatori sociali per il biennio 2009-20102.

Tra le misure contenute nel Decreto anti-crisi dirette a proteggere i lavoratori, le imprese e le famiglie dagli effetti della crisi, gli interventi per la salvaguardia dell'occupazione introducono, in particolare, nuove misure di sostegno al reddito che estendono, seppure in misura differenziata, gli ammortizzatori sociali ai lavoratori atipici, interinali, apprendisti, e ai settori non coperti in precedenza. La ricerca della copertura finanziaria delle nuove misure, in deroga al criterio assicurativo, fa leva *una tantum* sulla fiscalità generale, sull'intervento integrativo degli Enti bilaterali e sulle risorse FSE, messe a disposizione dalle Regioni.

In questo quadro di riferimento normativo modificato d'urgenza e malgrado le difficoltà di applicazione dei principi della flexicurity al modello di welfare state italiano, tra novembre 2008 e marzo 2009, si assiste nel nostro paese ad uno stretto coordinamento istituzionale su iniziativa del Ministero del lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, che ha visto coinvolti l'Isfol, l'Inps e Italia Lavoro. Nell'ambito delle attività di supporto alla programmazione e negoziazione con le regioni, le province autonome, e la Commissione europea. A questo fine è stata istituita presso il ministero l'Unità per la tutela dell'occupazione, la cosiddetta Unità crisi, composta dai direttori generali della direzione della Formazione e degli Ammortizzatori sociali e della direzione della Tutela delle condizioni di lavoro e dai presidenti di INPS, Italia Lavoro, e Isfol.

L'affidamento all'Unità crisi di supporto tecnico al sistema di governance delle crisi occupazionali per le funzioni affidate al Sottosegretario di Stato, attraverso l'interlocazione tecnica, tempestiva ed efficace, con le altre amministrazioni dello stato, le regioni, gli enti locali e le parti sociali, ha avuto lo scopo di dare attuazione nel più breve termine alle misure previste nel Decreto anticrisi e di

raggiungere un accordo tra lo stato centrale e le altre amministrazioni. Le problematiche da affrontare si riducevano essenzialmente a tre: l'accordo sulla ripartizione e la gestione dei flussi finanziari, la gestione dei flussi informativi relativi ai beneficiari delle misure e il contenuto tecnico delle misure di sostegno al reddito e per la salvaguardia del capitale umano.

Relativamente al contributo finanziario delle regioni e delle province autonome, a valere sui finanziamenti loro assegnati del Fondo sociale europeo, gli ostacoli derivanti dalla programmazione già approvata e dal divieto di utilizzo del Fse per le politiche passive, sono stati superati in considerazione del contenuto di salvaguardia del capitale umano attuato attraverso un'azione formativa o di politica attiva governata dalla regione e integrata dall'erogazione di un sostegno al reddito.

Il secondo aspetto, più tecnico, è stato risolto conferendo incarico all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) di acquisire le dichiarazioni di immediata disponibilità dei lavoratori, costituire la relativa banca dati e trasmettere l'elenco dei lavoratori percettori dell'ammortizzatore in deroga alle regioni per via telematica.

Infine, nella ricerca di soluzioni per il mantenimento del massimo numero possibile di lavoratori all'interno dei processi produttivi, il sostegno al reddito e la salvaguardia mantenimento e aggiornamento delle competenze possedute da quanti perdono il lavoro e il loro adeguato e veloce reinserimento nei processi produttivi, ci si è orientati nella direzione di mettere a frutto l'esperienza maturata sul territorio italiano, dalle amministrazioni pubbliche e dai servizi privati, e farla convergere verso i beneficiari individuati attraverso un processo bottom-up che coinvolge, i lavoratori, le imprese, le parti sociali, l'INPS e le amministrazioni locali.

## Riferimenti bibliografici

### Letteratura

- AAVV, PUTTING EUROPE BACK ON TRACK, European Growth and Jobs Strategy post-2010, Economics Department Marc Stocker, Director, and Joana Valente, Adviser, BUSINESSEUROPE, BRUSSELS, SEPTEMBER 2009.
- Eliana Baici, Manuela Samek Lodovici, La disoccupazione, Modelli, diagnosi e strategie per il mercato del lavoro in Italia, Carocci editore, Roma, 2001.
- Baumol, W. J., Entrepreneurial enterprises, large established firms and other components of the free-market growth machine. *Small Business Economics*, 23, 9–21, 2004
- Fabio Berton, Matteo Richiardi, Stefano Sacchi, Flex-insecurity, Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà, Società editrice il Mulino, Bologna, 2009.
- Beraldo Sergio-Patalano Rosario, Tendenze di riforma del welfare state in Europa, un'analisi comparata, DIRITTI, REGOLE, MERCATO Economia pubblica ed analisi economica del diritto XV Conferenza SIEP - Pavia, Università, 3 - 4 ottobre 2003 [http://www.exclusion.net/images/pdf/765\\_rupik\\_welfare\\_state\\_eu\\_beraldo.pdf](http://www.exclusion.net/images/pdf/765_rupik_welfare_state_eu_beraldo.pdf)
- Olivier Blanchard, Giovanni Dell'Ariceia, and Paolo Mauro, Rethinking Macroeconomic Policy, I M F STAFF POSITION NOTE, International Monetary Fund, SPN/10/03, February 12, 2010. <http://www.imf.org/external/pubs/ft/spn/2010/spn1003.pdf>
- Commissione Onofri, COMMISSIONE PER L'ANALISI DELLE COMPATIBILITA' MACROECONOMICHE DELLA SPESA SOCIALE, Relazione finale, 28 febbraio 1997.
- Commissione Carniti, IL LAVORO CHE CAMBIA, Contributi tematici e Raccomandazioni, Iniziativa promossa dalle Presidenze del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, CNEL, Roma, 2 febbraio 2009, <http://www.portalecnel.it/Portale/IndLavrapportiFinali.nsf/vwCapitoli?OpenView&Count=40>
- Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Commissione dell'Informazione (III), Rapporto sul Mercato del Lavoro 2005, Roma, 2006.
- CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, "La nuova strategia di Lisbona post 2010", Osservazioni e proposte, CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO, Roma, Assemblea 27 gennaio 2010.
- CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Commissione dell'Informazione (III), Rapporto sul Mercato del Lavoro 2005, Roma, 2006.
- Massimiliano Deidda, "Flexicurity: principi comuni europei e riscontri empirici per l'Italia", Espanet-Italia, Ancona, 6-8 novembre 2008. [http://www.espanet-italia.net/conferenza2008/paper\\_edocs/2a%20-%20Deidda.pdf](http://www.espanet-italia.net/conferenza2008/paper_edocs/2a%20-%20Deidda.pdf)
- Mario Draghi, I motivi dell'assicurazione sociale, Intervento del Governatore della Banca d'Italia, Moncalieri, 13 ottobre 2009.
- Maurizio Ferrera, VERSO UNA CITTADINANZA SOCIALE "APERTA", I nuovi confini del welfare nell'Unione europea, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, n. 8, Università degli studi di Milano, Milano, 2004. [http://www.sociol.unimi.it/papers/2004-4-21\\_Maurizio%20Ferrera.pdf](http://www.sociol.unimi.it/papers/2004-4-21_Maurizio%20Ferrera.pdf)
- Philippe Hatt, "Flessicurezza: un approccio integrato per un nuovo mercato del lavoro", pp. 7 e sgg, Formazione e Orientamento Professionale, FOP, Anno, 8, n. 4, Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, Unione europea, Fondo sociale europeo, Luglio-Agosto 2008.

- Istituto per lo Sviluppo della FORMazione professionale dei Lavoratori, ISFOL, Dieci anni di orientamenti europei per l'occupazione (1997-2007), Roma, 2008.
- Istituto per lo Sviluppo della FORMazione professionale dei Lavoratori, ISFOL, Rapporto Isfol, Roma, 2008 e 2009.
- Maarten Keune, Between innovation and ambiguity, The role of flexicurity in labour market, analysis and policy making, European Trade Union Institute for Research, Education and Health and Safety, ETUI-REHS RESEARCH Department, Brussels, 2008.
- Francesco Lauria e Silvia Spattini (ed.), Gli ammortizzatori sociali nei Paesi UE, Quadro comparativo, Quale riforma per gli ammortizzatori sociali? Dossier Adapt – CSMB, n. 28, del 19 settembre 2007.
- Angus Maddison, "Origini e conseguenze dello stato sociale: 1883-1983", Moneta e credito, (146), 1984, pp. 167, 1984.
- CLEMENTE MASSIMIANI, (ed.), DOSSIER C.S.D.L.E. MASSIMO D'ANTONA, 13/2009, FLEXICURITY IN TIMES OF CRISIS (LA FLESSICUREZZA NELL'EPOCA DELLA CRISI), Edited by, CLEMENTE MASSIMIANI (cmassimiani@lex.unict.it)
- Angus Maddison, "Origini e conseguenze dello stato sociale: 1883-1983", Moneta e credito, (146), 1984, pp. 167, 1984.
- David Natali, SPAGNA, Il sistema pensionistico, Osservatorio sociale europeo, Progetto di ricerca, "IL METODO APERTO DI COORDINAMENTO IN MATERIA DI PENSIONI E D'INTEGRAZIONE EUROPEA", patrocinato dal Service Public Fédéral Sécurité Sociale, dell'Osservatorio sociale europeo (OSE), Bruxelles, Belgique, 2004.
- OECD, THE OECD JOBS STUDY, Facts, Analysis, Strategies (1994), ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, Paris, 1994.  
<http://www.oecd.org/dataoecd/42/51/1941679.pdf>
- OECD, The OECD Job Strategy, Pushing ahead with the strategy, Unemployment in the OECD area, 1950 – 1997, ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT, Paris, 1996.  
<http://www.oecd.org/dataoecd/57/3/1868182.pdf>
- Edoardo Reviglio, OLTRE LISBONA? IL RUOLO DELL'EUROPA NEL NUOVO ORDINE ECONOMICO MONDIALE, Nel Merito, 22 settembre 2009  
[http://www.nelmerito.com/index2.php?option=com\\_content&do\\_pdf=1&id=825](http://www.nelmerito.com/index2.php?option=com_content&do_pdf=1&id=825)
- Werner Roeger, Janos Varga and Jan in 't Veld, How to close the productivity gap between the US and Europe: A quantitative assessment using a semi-endogenous growth model, Economic Papers No. 399/2010. [http://ec.europa.eu/economy\\_finance/publications/economic/economic\\_paper/2010/pdf/ecp399\\_summary\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/economic/economic_paper/2010/pdf/ecp399_summary_en.pdf)
- Stefano Sacchi, Il metodo aperto di coordinamento, Origini, ragioni e prospettive del coordinamento delle politiche sociali, Unità di ricerca sulla Governance Europea (URGE), URGE Working Paper, Moncalieri (Turin), 8/2006.  
[http://www.urge.it/files/papers/2\\_2\\_wpurge8\\_2006.pdf](http://www.urge.it/files/papers/2_2_wpurge8_2006.pdf)
- Manuela Samek Lodovici, Strategia europea per l'occupazione e politiche attive del lavoro, Relazione preparata per il Convegno AIEL, Firenze, 4-5 ottobre 2001,  
<http://www.aiel.it/bacheca/FIRENZE/Papers/samek.pdf>
- Schumpeter, J., The theory of economic development, Oxford University Press, New York, (1911 [1934]).
- Robert Strauss, Implementing flexicurity in times of crisis, Lifelong learning: matching skills and labour market needs on the path to recovery, DG EMPL. D2, European Employment

Strategy, CSR, Local Development, Prague, 25 March 2009.

***Normativa e documentazione comunitaria e nazionale***

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione, EUROPA 2020, Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, COM(2010) 2020, IT, Bruxelles, 3.3.2010

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, Com (2009) 257, Bruxelles, 3 giugno 2009.

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo "Un piano europeo di ripresa economica", COM (2008) 800 def, Bruxelles, 26.11.2008.

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, *Verso principi comuni di flessicurezza: Posti di lavoro più numerosi e migliori grazie alla flessibilità e alla sicurezza*, COM(2007) 359 (GU C 246 del 20.10.2007).

Commissione delle Comunità europee, Guidare la ripresa in Europa, Comunicazione per il Consiglio europeo di primavera, volume 1, COM(2009) 114 definitivo, Bruxelles, 4.3.2009.

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, Proposta di DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO recante modifica della decisione n. 1672/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale — Progress, Com (2009) 257, Bruxelles, 3 giugno 2009.

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione — Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure, di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria, ed economica, (2009/C 16/01), 22.1.2009

Commissione delle Comunità europee, Comunicazione della Commissione al Consiglio europeo "Un piano europeo di ripresa economica", COM (2008) 800 def, Bruxelles, 26.11.2008.

Council of the European Union, Implementation of the common principles of flexicurity within the framework of the 2008-2010 round of the Lisbon Strategy - Report by the "flexicurity" mission, 17047/1/08, REV 1 (en), SOC 776, ECOFIN 606, Brussels, 12 December 2008.

Employment Committee, Indicators for monitoring the Employment Guidelines including indicators for additional employment analysis, 2008 compendium, EUROPEAN COMMISSION, DG EMPLOYMENT, SOCIAL AFFAIRS AND EQUAL OPPORTUNITIES, Unit D/2: European Employment Strategy, CSR, Local Development, Brussels, 2009.

European Foundation for the Improvement of Working and Living Conditions, Restructuring in recession, ERM Report 2009, Dublin, 2009.

European Foundation for the Improvement of Working and Living Conditions, Flexicurity and industrial relations, Dublin, 2008.